

Banca Etica, un nuovo sportello per i cremonesi

Il promotore finanziario offrirà a breve il suo servizio spostandosi nel capoluogo dalla attuale sede di Crema

«Banca Etica si pone come un tentativo concreto, una strada percorribile, per reagire all'invadenza del potere dei soldi sulle nostre vite». Così si esprime il vescovo emerito Lafronconi — anch'egli socio di Banca Etica — in un'intervista di qualche anno fa. Una definizione quanto mai efficace. Il rilievo della finanza nei processi globali è, per ammissione unanime, a dir poco enorme. «Fare Banca Etica» significa anzitutto credere e poi testimoniare che il denaro non è un dato neutro. Al contrario è un banco di prova sul quale, come singoli, famiglie e soggetti collettivi, ci si misura per non

lasciare che esso scivoli in una sorta di «riserva indiana» socialmente irrilevante. Perché quest'ultima è una menzogna: pure il denaro può essere strumento di cambiamento, anche dei modi di pensare e di vivere. Organizzare la partecipazione di migliaia di persone (attualmente oltre 40 mila tra Italia e Spagna) in campo finanziario è stato il sogno iniziale. Il gruppo dei soci della Banca popolare Etica è attivo in provincia di Cremona dal 1995, dove ha raccolto soci e capitale sociale per procedere alla sua costituzione, nel 1999. L'organismo di partecipazione dei soci è il Gruppo di iniziativa territoriale (Git) che elegge un suo coordinamento ogni tre anni. Attualmente il Git conta 430 soci. Molte sono le associazioni, i gruppi e gli enti che ne fanno parte, di cui un buon numero è di estrazione cattolica. Il ruolo dei Git in questi anni non è cambiato: essi contribuiscono a

determinare le politiche della banca e a tenere vivo lo spirito cooperativo e mutualistico che la contraddistingue. Efficace, in proposito, il gioco di ruolo che viene diffuso tra i giovani, presso scuole e oratori («i giochi delle banche»), per suscitare interesse e adesione. Fortunatamente, anche a Cremona e in provincia, Banca popolare Etica c'è: è una banca vera, che soddisfa le esigenze base del normale cittadino — risparmiatore, come delle persone giuridiche, offrendo il conto corrente con tutte le possibilità di addebito e accredito, l'accesso anche tramite internet, prestiti, semplici prodotti di risparmio ormai collaudati. Parimenti, seleziona i suoi investimenti rispettando i valori di riferimento cui si ispira: la promozione del bene comune, la priorità delle persone, il rispetto dell'ambiente, la cooperazione internazionale (cf. art. 5 dello statuto).

Anche nel cremonese il Git si sforza di tenere aperto un canale diretto tra la banca e i soci-clienti. Ad esempio, a Casalmaggiore il prossimo 19 aprile, con una riunione «aperta» e — sempre nella seconda metà del mese — in un'assemblea pubblica di Gasoglio a Soncino. Notizia dell'ultima ora: il trasferimento dell'ufficio del promotore finanziario («banchiere ambulante» — brantonio@bancaetica.com — cell. 333.2796902) da Crema a Cremona. Una scelta della banca per essere più presente nel capoluogo: si andrà a riqualificare una presenza che già ora si appoggia alla sede Aci di via Cardinal Massaia, con una dotazione strumentale e orari di apertura più adeguati. In previsione anche un momento di festa con tutti i soci. Per ogni informazione: git.cremona@bancaetica.it — cell. 393.3521532.

Piero Cattaneo

Il convegno nazionale è stato promosso dalla Fondazione intitolata a don Mazzolari in collaborazione con l'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione

Quei preti «cambiati» dalla guerra

DI GIANNI BORSA

«Dalla trincea alla parrocchia: il ritorno dalla Grande Guerra e la memoria». Questo il titolo dell'attuale convegno, promosso dalla Fondazione «Don Primo Mazzolari» di Bozzolo, che venerdì e ieri si è svolto a Udine. Un'occasione di riflessione e confronto promossa, in occasione del centenario della fine della Prima Guerra mondiale, in collaborazione con

Conclusa ieri la due giorni organizzata a Udine con a tema la Chiesa e la Grande Guerra, guardando a don Primo e a tutti quei sacerdoti finiti dalla parrocchia in trincea

l'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione. Un convegno che rappresenta «un tassello importante per mettere in luce il ruolo della Chiesa nella Grande Guerra — sottolinea don Bruno Bignami, postulatore della causa di beatificazione di don Primo Mazzolari e presidente dell'omonima fondazione bozzolese —. Molti preti furono coinvolti nel conflitto e, a contatto diretto con la drammaticità degli eventi, ne uscirono trasformati». Tra quei preti usciti «trasformati» dagli eventi bellici si colloca proprio don Mazzolari, che «della Prima Guerra mondiale — prosegue Bignami — ha custodito una memoria originale. Da una parte di rivisitazione delle sue posizioni interventiste alla vigilia della guerra; dall'altra di ripensamento del suo ministero di prete in termini di partecipazione della vita umana e al servizio del mondo». Il tema del convegno è stato affrontato in due sessioni di lavoro, venerdì pomeriggio e ieri mattina. La prima sessione era intitolata «La politica della sacralizzazione e la memoria». Con quattro relazioni: «Religiosità e superstizione in trincea», a cura di Carlo Stiacchini, dell'Università di Genova; «I caduti e i reduci, i pellegrinaggi e i sacriari»

proposta da Lisa Bregantini, dell'Università di Venezia; «Sui campi di battaglia. Turismo patriottico e società dei consumi di massa» di Emanuele Cerutti, dell'Università di Parma; «La monumentalizzazione della guerra in Friuli Venezia Giulia» con intervento di Paolo Nicoloso, dell'Università di Trieste. La seconda sessione del convegno si è svolta a Udine, invece, su «La Chiesa italiana e la memoria della guerra». Anche in questo caso quattro relazioni: «Il clero dopo la Grande Guerra tra crisi personali e mutamenti politici», proposta proprio dal sacerdote cremonese don Bruno Bignami; «Don Primo Mazzolari, il ritorno alla pace e la memoria della Grande Guerra», proposta dal professor Giorgio Vecchio, presidente del comitato scientifico della Fondazione «Mazzolari»; «La Chiesa del Friuli Venezia Giulia e la memoria della guerra» a cura di Giacomo Viola; «La costruzione del mito dei caduti cristiani e del mito dei cappellani eroi» di Francesco Piva, dell'Università Roma Tor Vergata. Centrale la relazione di Vecchio che ha toccato diversi punti: il rapporto di don Primo con il piccolo cimitero fuori San Floriano, non lontano da Gorizia, dove era stato sepolto il fratello Peppino, caduto nel 1915 in quella zona. E ancora la singolarità della conoscenza di don Primo e della sua famiglia con Fanny Ripari Aporti, cremonese, il cui marito era sepolto accanto a Peppino: una storia nella storia, vicenda umana raccontata da Vecchio con ampia documentazione e grande delicatezza. Infine, le riflessioni su come don Primo Mazzolari fece memoria della Grande Guerra nel resto della sua vita.

domenica

Una Messa per il «parroco d'Italia»

Il 12 aprile 1959 moriva don Primo Mazzolari. Nel 59esimo anniversario della scomparsa di quello che papa Francesco ha definito il «parroco d'Italia», la sua ultima parrocchia, dove fu parroco per quasi 30 anni, come ogni anno lo ricorda con una solenne cerimonia di capomonte e per il pomeriggio di domenica 15 aprile, alle 17, nella chiesa parrocchiale di San Pietro. A presiedere la Messa sarà quest'anno l'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini. Accanto a lui ci sarà naturalmente anche il vescovo di Cremona, monsignor Antonio Napolioni, il parroco don Luigi Pisani, i sacerdoti bozzolesi e quelli della quinta zona pastorale della diocesi (che comprende appunto Bozzolo). Animerà la liturgia con il canto la corale parrocchiale.



Don Primo Mazzolari, penultimo a destra, nelle vesti di cappellano militare in una foto d'epoca

«Una fede pasquale, con lo sguardo rivolto al Calvario»

Presentate due pubblicazioni: il nuovo numero della rivista storica «Impegno», con una serie di articoli, studi, riflessioni, recensioni di taglio storico religioso tutti incentrati sulla figura di Mazzolari. E il volume edito dalle Dehoniane, con scritti degli anni '40 e '50 relativi alla Passione e alla Risurrezione di Gesù

Il convegno promosso dalla Fondazione «Mazzolari» a Udine ha fornito l'occasione per presentare due nuove pubblicazioni attorno alla figura di don Mazzolari. Anzitutto il nuovo numero della rivista storica «Impegno», con una lunga serie di articoli, studi, riflessioni, recensioni di taglio storico-religioso sulla figura del prete lombardo. Inoltre è stato presentato il volume «Primo Mazzolari. La Pasqua», edito da EDB e curato da Gianni Borsa, direttore di «Impegno». Il libro raccoglie una serie di scritti di Mazzolari apparsi tra gli anni Quaranta e Cinquanta ruotanti attorno alla Passione e Risurrezione di Gesù. «Nella copiosa eredità spirituale e culturale — afferma Borsa nell'introduzione — consegnata alla storia da don Primo Mazzolari, raccolta in articoli, libri, lettere, diari, omelie, discorsi, la Pasqua trova un posto centrale». Nella nuova pubblicazione

sono dunque raccolti «alcuni testi, fra i molti disponibili, in cui il parroco lombardo, sacerdote appassionato, povero tra i poveri, fine intellettuale, scrittore e giornalista, riflette sulla Pasqua». «Si potrebbe quasi affermare — si legge ancora nell'introduzione al volume — che quella di Mazzolari sia una fede pasquale. Lo sguardo rivolto al Calvario e alla Croce è ricco di elevazioni spirituali e accompagna il Cristo verso l'adempimento della sua missione redentrice; la quale però si compie e si comprende, come indica don Primo, solo giungendo al sepolcro vuoto. La Risurrezione è promessa mantenuta, è fede all'apice, è vittoria del bene sul male». Nella Pasqua «si riconosce il tutto della promessa evangelica, del Dio fatto carne che attraverso il tempo umano e lo fa proprio, se ne fa carico, gli dà coronamento e gli assegna una prospettiva trascendente».

Preti in uscita: occasioni di fraternità per il clero

Il vescovo Napolioni invita ogni mese tutti i sacerdoti a una giornata fuori porta, per condividere l'esperienza di fede

DI FEDERICO CELINI

Fraternità, distensione, condivisione «di una esperienza di fede, della bellezza del creato e dell'arte... Questo e altro, ormai da due anni, costituiscono gli ingredienti fondamentali della proposta dei «Prete in uscita». Una volta al mese, alle date predefinite e comunicate all'inizio dell'anno pastorale ai sacerdoti della diocesi di Cremona, il vescovo Antonio Napolioni invita tutti i confratelli per

una giornata «fuori porta», da vivere nella serenità e nella cordialità. Così, zaino in spalla o guida turistica e artistica alla mano, di buon mattino si parte, per raggiungere le mete individuate di volta in volta come più opportuno, secondo la stagione e le varie possibilità e condizioni. Diversificate e varie, finora, sono state le destinazioni: alle escursioni in montagna (come per esempio i rifugi dell'Alpe Ceda in Val Gardena, la cima del Monte Pizzocolo, le Prealpi Bergamasche, la Val Camonica, il Monte Baldo) si sono affiancate le visite a luoghi suggestivi e significativi della tradizione e della devozione religiosa del Santuario veronese della Madonna della Corona, i luoghi di san Carlo Borromeo e il lago Maggiore, il santuario sulla vetta di Monte Isola) e a

città e siti rilevanti dal punto di vista culturale e artistico. Particolarmente arricchenti sono state, al riguardo, le giornate trascorse a Milano (con la visita del Duomo, della basilica di S. Ambrogio, del Museo Diocesano) a Pavia (città e Certosa), a Mantova, a Bergamo, a Piacenza (spettacolare la vista ravvicinata degli affreschi del Pordenone e del Guercino in Cattedrale e, in assoluta anteprema, nella chiesa di S. Maria di Campagna). E ancora: a Sabbioneta, ai borghi castellati di Castell'Arquato e di Vigolo Marchese, alle mirabili espressioni dell'arte romanica di Civate, nel Lecchese. Non manca mai, come momento centrale dell'esperienza, la celebrazione della Messa, presieduta dal vescovo. E sempre all'insegna della serenità è anche il momento del pranzo, «al

sacco», se il tempo lo permette, o nella accogliente tranquillità di qualche ospitale trattoria. Degno di nota è il fatto che la voluta varietà delle destinazioni permette a chiunque lo desideri di partecipare alle varie proposte: non sempre, infatti, sono necessari gli scarponi... Alle giornate del «Prete in uscita» sono sempre invitati tutti i sacerdoti della diocesi. Perché ciò che più conta non è tanto la suggestione o la tipologia della meta o l'interesse che può rappresentare (di carattere religioso, naturalistico, culturale, artistico), ma la possibilità di trascorrere, in cordiale serenità, qualche ora di libera e creativa fraternità, con il



Il vescovo con alcuni preti al Santuario della Ceriola

vescovo e fra confratelli. Con i problemi e le richieste della vita pastorale lasciati a casa, per privilegiare e donare, con gusto, tutto ciò che di bello e buono può scaturire dalla condivisione della propria autenticità. L'appuntamento di questo mese sarà mercoledì prossimo nella Bergamasca, a Schilpario, in Val di Scalve.